



CASO SCUOLA

Il governo costretto alla retromarcia sui soldi agli insegnanti: è solo l'ultimo passo falso che investe via XX Settembre

■ ■ APAGINA 2



GREEN ECONOMY

Per rilanciare la crescita non bastano nuove regole sul lavoro, occorre recuperare un'idea condivisa di Italia e dei suoi talenti

■ ■ APAGINA 3

■ ■ JOBS ACT

Articolo 18, falso problema per il lavoro dei giovani

■ ■ STEFANO PATRIARCA

Un pregio indiscusso delle proposte del nuovo segretario del Pd, è quello di aver rimesso «la chiesa al centro del villaggio»: finalmente si parla concretamente dei giovani e del loro destino. C'è un punto delle discussioni e delle critiche che desta stupore, come se la fine del sonno della ragione sulle questioni attinenti alle nuove generazioni lasci il posto ad un risveglio sonnolento ancora senza lucidità.

Ci si riferisce all'argomentare «a prescindere» dai dati di fatto. È vero che spesso gli economisti dicono cose giuste ma inutili e che gli statistici fanno a volte un utilizzo improprio del pollo di Trilussa, ma ignorare quello che l'economia e i dati ci dicono è cattiva ideologia. Un esempio tra tutti e quello sul rilievo dell'articolo 18 per i giovani.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ TERREMOTO

L'Aquila, un altro colpo basso alla ricostruzione

■ ■ STEFANIA PEZZOPANE

Sono delusa e avvilita. Mi sento tradita. L'operazione «*do ut des*», che ha coinvolto tecnici e amministratori del Comune dell'Aquila, è una doccia fredda per l'intera città, l'ennesimo colpo basso alla ricostruzione, che rischia di gettare ombre pesanti e di screditare il lavoro onesto e corretto di tanti amministratori, funzionari e imprenditori.

Alla delusione si aggiunge l'amaro in bocca perché la vicenda coinvolge anche persone che ritenevo insospettabili, con cui ho collaborato.

Sia Roberto Riga che Vladimir Placidi erano componenti della giunta Cialente, quando sono stata nominata assessore comunale, nel luglio 2010. Potranno dimostrare la loro innocenza?

La sensazione di tradimento e di sconforto, umano e politico, è grande. Non mi solleva più di tanto pensare che nessuno dei coinvolti sia del Pd. Anche se è importante dirlo.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ LA VERIFICA DIFFICILE ► PASTICCIO SUGLI INSEGNANTI



La giornataccia del governo mentre Renzi corre col Jobs act

Palleggio di responsabilità fra Saccomanni e Carrozza, alla fine i 150 euro ai docenti non verranno tolti. Oggi il leader del Pd è a Roma: Letta lo cerca ma lui nicchia

■ ■ MARIO LAVIA

Una brutta figura sicuramente evitabile, peraltro senza padri, che alza ancora vento gelido sul governo. Su un tema sensibilissimo come la scuola, poi: un incidente serio. Ma anche il rischio corso al senato sul nuovo decreto salva-Roma non è uno scherzo perché tra l'altro rivela il malessere di un gruppo a palazzo Madama decisivo, la componente montiana di Scelta civica.

Saccomanni non intende salire sul banco degli imputati («ho solo eseguito», si è difeso alla maniera dei soldati semplici) e

■ ■ ROBIN

Decreti

Il salva-Roma ormai è superato.

Qui servirebbe un salva-governo.

però la domanda su di chi sia la colpa del pasticcio dei 150 euro di scatti di anzianità inopinatamente sottratti agli insegnanti è pienamente giustificata. Ma al momento è senza risposta. Di chi è la «manina» che ha tolto i soldi ai docenti? Di Saccomanni, della Carrozza, degli uffici?

La cosa che però resta agli atti è che il governo già noto per la pratica del rinvio ha dovuto precipitosamente fare marcia indietro, pressato non solo dagli insegnanti (che, detto fra parentesi, sono parte della *constituency* del Pd) ma nientemeno che dal gruppo dirigente del Pd medesimo guidato in prima fila da Matteo Renzi. Il quale spazzando via l'errore dell'esecutivo ha riportato (e non è la prima volta) una netta vittoria d'immagine.

Si tratta di un ulteriore capitolo della anomala *competition* fra premier e leader che va ad inserirsi nella complicata partita del «patto» per il 2014: complicata anche nel suo svolgimento materiale dato che non si sa ancora se e quando Letta e Renzi si incontreranno, dato che il segretario del Pd non sarebbe esattamente entusiasta di sfilare davanti al tavolo del premier alla stessa stregua di capi e capetti degli altri partiti (oggi Letta riceve Casini e Mauro). Questione di simboli, si dirà. Sì, ma non solo.

La realtà è che Renzi sta seguendo una «sua» agenda e su quella è concentrato. Un'agenda

che consta essenzialmente di due punti: legge elettorale e lavoro.

Sul primo tema, resta alta la «vigilanza» sulle mosse di Berlusconi (con il quale - ha precisato una nota del Nazareno - non risultano incontri fissati, almeno per ora) a riprova di una volontà di muoversi a tutto campo, senza farsi «chiudere» in una logica di maggioranza. Soprattutto, mette fretta, Renzi, al mondo politico, tanto che ieri la commissione affari costituzionali della camera, dove la questione è incardinata, ha stabilito un calendario abbastanza velocizzato.

E anche sul *Jobs act* il segretario dem corre. Ieri ne ha messo

su Internet i punti essenziali: non ci sarà l'obbligo per le aziende di iscriversi alla camera di commercio; si prevedono solo 50 norme nel nuovo Codice del lavoro; si chiede un contratto unico, dopo periodo di prova contratto a tempo indeterminato; si propongono ammortizzatori estesi a tutti i precari.

Una grande novità è che tutti i dirigenti pubblici saranno licenziabili. Ancora: si ipotizzano tagli del 10 per cento al costo dell'energia e, sul piano fiscale, che l'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie possa consentire un taglio del 20 per cento dell'Irap.

@mariolavia

IL CONSUMO & LA LEGGE

Elogio della cannabis, la droga migliore

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO ■ ■

Il ritorno della cannabis nel campo della legalità, dopo un secolo di proibizionismo, è ormai un dato di fatto. Metà degli stati americani ne consentono il consumo (spesso sotto l'innocua etichetta di «uso terapeutico»), consumo che è depenalizzato in gran parte dei paesi europei e quasi ovunque in America latina. In Uruguay e in Bangladesh l'erba è completamente legale. E nel resto del mondo, con

l'eccezione della Cina e di alcuni paesi arabi, è di fatto tollerata.

Secondo l'ultimo rapporto Onu (2012) i consumatori abituali superano nel mondo i 200 milioni. In Italia sarebbero il 14,6 per cento della popolazione adulta (ma secondo una ricerca del Dipartimento antidroga del 2010, il 22,4 ha sperimentato l'uso di cannabis almeno una volta nella vita).

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Chi si fida di Berlusconi?

■ ■ STEFANO MENICINI

È vero, Letta e il suo governo passano da un incidente all'altro, e la sequela di gaffes, malintesi, litigi ed errori finisce per offuscare ciò che pure è importante: lo spread precipita e fa risparmiare risorse, alcuni fondamentali dell'azienda Italia si stanno raddrizzando. Gli inciampi governativi risaltano perché ora l'azionista di maggioranza non è più interessato a nascondersi, ma anzi a enfatizzarli per poi correggerli rumorosamente: nello slalom parallelo tra Letta e Renzi, il segretario Pd sembra avvantaggiarsi ogni giorno rispetto a un premier che ha troppi paletti da aggirare.

Eppure il rischio più grande sta per correrlo proprio Renzi, che ha puntato tutta la vincita delle primarie sul tavolo sulla legge elettorale. E che ora a quel tavolo trova seduti alcuni marpioni pericolosi e ostili, a cominciare dal capo storico e indiscusso dei marpioni: Silvio Berlusconi.

Renzi gioca bene, d'attacco, su fronti diversi, col pragmatismo di chi disdegna sia le preclusioni ideologiche che le tecnicità. È convinto di poter vincere le elezioni con qualunque sistema, dunque non mette e non accetta limiti. Dicono che il punto d'intesa più vicino lo stia trovando con Forza Italia: non ci sarebbe scandalo, ma davvero può finire così? Renzi può permettersi di riscrivere la legge elettorale a tu per tu con Berlusconi e Verdini? Mettendosi contro contemporaneamente il governo, gli alleati di centrosinistra e soprattutto quella gran parte del Pd che davanti a un passaggio del genere si opporrebbe, spinta da una minoranza ansiosa di rivalsa?

Renzi è coraggioso ma non pazzo. Incontrerà volentieri Berlusconi (e farà benissimo) ma sapendo che con quest'uomo nessuno ha mai stipulato un accordo vantaggioso, in politica e fuori. Le carte del Cavaliere sono sempre coperte, spesso sono bluff colossali: chi può escludere che in realtà Forza Italia non voglia affatto riforma ed elezioni anticipate, bensì solo rientrare nei giochi e poi far saltare il tavolo come ha già fatto tante volte ridicolizzando l'interlocutore?

È sperabile che Berlusconi stia dentro un accordo sulla legge elettorale, non è la cosa più probabile: la sua parte nel business, per quanto riguarda il Pd, può essere al massimo di farsi usare per forzare la mano ai proporzionalisti di Alfano. Un po' troppo poco per uno come Berlusconi. Vedremo, ma è più facile che Matteo Renzi finisca per giocare la mano decisiva della partita con qualche biscazziere meno imprevedibile.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

GOVERNO/1

Dietrofront sugli insegnanti, lo scaricabarile di Saccomanni e Carrozza

PAOLA
FABI

Quel pasticciaccio brutto del prelievo dei soldi già percepiti dagli insegnanti per effetto degli scatti di anzianità (congelati da Tremonti, restituiti nel 2013 e richiesti dopo Natale dal ministero dell'economia) diventa un caso politico e l'ennesima fibrillazione all'interno del governo. Tanto che anche il vicepremier Alfano aveva annunciato battaglia.

E mentre l'esecutivo decide che non ci sarà nessuna restituzione da parte dei docenti, i ministri coinvolti, Saccomanni e Carrozza, fanno a scaricabarile: il primo parla di «problema di comunicazione», la seconda di «impicci burocratici».

A Saccomanni, però, non va proprio di passare per quello che voleva mettere le mani nelle tasche degli insegnanti e con una nota ufficiale spiega che il Mef



ha informato il Miur il 9 dicembre scorso che avrebbe proceduto al calcolo e al recupero delle somme relative agli scatti, dando al Miur il tempo per formulare altre istruzioni che, secondo il ministero delle finanze, non sono mai arrivate. La Carrozza chiosa: «Tra Natale e Capodanno sono stati presi questi provvedimenti per inerzia amministrativa senza comu-

nicare ai ministri competenti cosa stava avvenendo».

Intanto, e per fortuna, il premier, Enrico Letta, garantisce che gli insegnanti «non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013 derivanti dalla questione del blocco degli scatti». Anche se l'esecutivo dovrà trovare le coperture finanziarie, forse da risparmi derivanti dallo

stesso ministero di viale Trastevere.

Una decisione presa anche sulla spinta delle pressioni politiche, soprattutto del Pd. Il segretario Matteo Renzi era stato chiaro: «Non arretriamo un centimetro su questa vicenda: bisogna rimediare alla figuraccia». E a *Otto e Mezzo* aveva ribadito: «Lasciate quei soldi agli insegnanti, non siamo su *Scherzi a parte*». Lo stop di Letta è «una vittoria del Pd», ha sottolineato Davide Faraone responsabile scuola e welfare dem. Un po' meno entusiasta l'ex ministro Fioroni che chiede al governo di «mettere nel Milleproroghe una norma che equipari gli insegnanti ai magistrati, le forze dell'ordine, i militari in modo che siano esclusi dai blocchi contrattuali, ivi compresi gli scatti di anzianità. Altrimenti la topa è peggiore del buco». E Gianni Cuperlo auspica che «il governo eviti in futuro di prendere l'autostrada contromano».

Le parole del premier hanno, comun-

que, tranquillizzato sindacati e insegnanti (che si erano già attivati per scioperi e raccolte di firme) che stavano per vedere arrivare una vera e propria stangata in busta paga: 150 euro in meno al mese, fino alla restituzione dei soldi percepiti in più nel 2013. Il dpr, emanato a settembre ed entrato in vigore a novembre, aveva bloccato sia il rinnovo del contratto collettivo di lavoro che gli scatti stipendiali.

A preoccuparsi anche gli Ata (amministrativi e bidelli): secondo Francesco Scrima, della Cisl Scuola, il ministero dell'economia ha chiesto la restituzione di 13 milioni 177mila e 110 euro: «Un'operazione di braccaggio. Sono soldi nostri, contrattuali e faremo di tutto per non farceli togliere. Abbiamo già preparato un atto un atto di diffida». Pronta la risposta del ministro Carrozza: «Anche il personale Ata può stare tranquillo».

@PaolaFabi65

GOVERNO/2

Dalla casa alla scuola, tutti i pasticci del superministro di via XX settembre

RAFFAELLA
CASCIOLO

Dal pasticcio della tassazione sulla casa, che a onor del vero si è trovato a gestire se non a subire, fino all'intricata e sofferta vicenda del salva-Roma con la famosa «porcata» sul gioco d'azzardo come la chiamò Renzi. E ancora il rinvio dell'aumento Iva, il milleproroghe che si è fatto in due così come la sua firma, il decreto Imu-Bankitalia con i nodi delle coperture ancora da sciogliere oltre ai temi incandescenti della mini-Imu e maxi-Tasi e, per finire, ora l'*affaire* del recupero degli scatti erogati ai docenti della scuola nel quale, a dirla tutta, non è possibile cavarsela unicamente sostenendo di essere un esecutore delle mancate procedure del Miur.

Dal suo insediamento ad oggi il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, che pure vanta un'alta credibilità internazionale che ha contribuito a farci guadagnare una consistente riduzione dello spread, non ha ancora compreso a pieno che i tempi e i modi del governo e della politica sono totalmente diversi da quelli della Banca d'Italia. E non potrebbe essere diversamente.

E così se la gestione di quello che fin dall'inizio non era difficile immaginare si trasformasse in un pasticcio fiscale sulla casa avrebbe anche potuto in qualche modo essere giustificata dalla ragion di governo di «assecondare» a tappe un alleato scomodo come Berlusconi, dallo strappo di quest'ultimo non solo è caduto ogni alibi, ma la matassa si sarebbe potuta sbrogliare facilmente invece che ingarbu-

gliarsi ulteriormente. Il pasticcio sulla casa, con la coda avvelenata di questi giorni che vede l'abolizione della seconda rata Imu (a cui a dire il vero il ministro da Londra si era opposto) ancora con coperture incerte sebbene bollinate dalla Ragioneria, si è arricchito della promessa di concedere 1,5 miliardi in più ai comuni che dovrebbe passare attraverso un aumento delle aliquote Tasi sulla prima e sulla seconda casa (al 3,5 per mille e all'11,5 per mille). L'emendamento inizialmente previsto al decreto Imu-Bankitalia approvato ieri nell'aula del senato sarà presentato dal governo al dl enti locali. Anche in questo caso è dovuto intervenire palazzo Chigi che in una nota ha vincolato il possibile aumento delle aliquote Tasi da parte dei comuni alla concessione di detrazioni a favore delle famiglie e dei ceti

più deboli. Tuttavia, il pasticcio casa non finisce qui, tanto che mai come in questi mesi sono stati conati acronimi al fine di far pagare agli italiani una tassa sulla casa che non si chiamasse Imu: dalla Trise con Tari e Tasi, al Tuc, allo Iuc.

E se di pasticci occorre parlare c'è quello sul gioco d'azzardo e sulle penalizzazioni ai comuni virtuosi inserito nel salva-Roma che è stato scoperto dal segretario del Pd Matteo Renzi e azzerato dal premier Letta. Sull'ultimo incidente, quello degli insegnanti, su cui ancora una volta il premier Letta è dovuto correre in soccorso dei suoi ministri c'è da chiedersi se basta lavarsi le mani per discolarsi, invece di risolvere una questione che è in primo luogo politica e solo in seconda battuta contabile.

@raffaesciolio

LEGGE ELETTORALE

C'è il calendario e si procede spediti: in aula già all'inizio di febbraio

FRANCESCO
MAESANO

Dopo le secche nelle quali si era arenato al senato, il dibattito sulla legge elettorale prova a ripartire dalla camera e i ritmi sembrano decisamente più alti. Ieri la commissione affari costituzionali ha deciso un calendario di massima che si propone di portare entro fine mese, o al più tardi all'inizio di febbraio, una proposta in aula a Montecitorio.

Lunedì, martedì e venerdì prossimo ci saranno le audizioni dei ventidue esperti di diritto costituzionale indicati dalle forze politiche, che si sono anche accordate per introdurre qualche nome supplementare per chiarire la materia delle quote rose. Un'iniziativa analoga la portano avanti i Cinquestelle che, dalla pros-

sima settimana, proporranno online una serie di pareri costituzionali coordinati dal professor Aldo Giannuli per orientare gli attivisti nella stesura di una legge del Movimento. Per loro, che hanno a lungo rimandato il lancio della piattaforma sulla quale far esprimere gli iscritti, si pone ora il problema di non arrivare fuori tempo massimo, visto che la commissione sembra decisa a chiudere in tempi strettissimi.

Nel frattempo la trattativa tra i partiti prosegue. Ieri il Pd ha smentito alcune indiscrezioni chiarendo che, al momento, non è «previsto alcun incontro tra il segretario del Pd, Matteo Renzi, e Silvio Berlusconi». Più complesso il tavolo al quale il segretario democratico dovrà sedersi se vorrà vedere le carte degli uomini di Grillo e Casaleggio. Da quelle parti la



chiusura è totale ma lo stesso Renzi martedì sera ha lasciato intendere di non considerare la pattuglia Cinquestelle come un blocco unico e di «aspettarsi sorprese».

Il cronometro, intanto, è già partito. Già lunedì 20 si prevede l'avvio della discussione generale in commis-

sione e in una decina di giorni il testo potrebbe approdare in aula. «Ci muoveremo a partire dalla decisione della corte costituzionale» spiega a *Europa* Andrea Giorgis, deputato Pd, professore ordinario di diritto costituzionale e membro della commissione - e, ovviamente, sulle tre proposte

formulate da Matteo Renzi si aprirà un confronto. Non sono ancora formalizzate in bozze ma si tratta di temi che sono oggetto di studio da tempo. Il modello che sembra più sostenere una bipolarità e una rilegittimazione delle forze politiche, oltre alla formazione di una probabile maggioranza di governo, è il doppio turno. Tra queste non c'è il Movimento 5 Stelle che piuttosto dà l'impressione di voler delegittimare e destrutturare il sistema legislativo parlamentare».

«Inoltre - prosegue Giorgis - il doppio turno consente di attribuire un premio di maggioranza senza incorrere nell'obiezione della corte costituzionale: l'elettore infatti è consapevole, attraverso il secondo turno, di assegnare un premio di maggioranza a una delle due forze».

@unodelosBuendia

SEL

Verso un congresso fantasma, dove le divisioni ci sono ma non si dicono

NICOLA
MIRENZI

Nichi Vendola ha usato un eufemismo: «È un congresso meno attento alla ribalta mediatica». Ma le assise nazionali di Sinistra ecologia e libertà, che si tengono a Riccione dal 24 al 26 gennaio, stanno passando quasi inosservate nell'opinione pubblica. Sarà per l'esito già stabilito (la rielezione di Vendola), sarà per l'apparente mancanza di un oggetto della contesa (la mozione in discussione è una sola, e ha un nome che non lascia molti margini alla discussione, «La strada giusta»). Ma tant'è: pochi conoscono l'appuntamento, pochi ne parlano al di fuori del cerchio stretto degli addetti ai lavori. E nemmeno poi tanto apertamente.

Nel partito che si presenta unanime al meeting congressuale in realtà le divisioni ci sono eccome:

ma non si dicono. Schematicamente, le linee di faglia sono (almeno) due. Quella di un mondo che ruota intorno a Gennaro Migliore, il capogruppo alla camera, che punta a riprendere un rapporto stretto con il Partito democratico guidato da Matteo Renzi e considera il sostegno alla candidatura del socialista Martin Schulz alle Europee «il giusto antidoto alle politiche di austerità della Merkel». Mentre un altro pezzo del partito riconducibile alla figura di Nicola Fratoianni ritiene necessaria la rivendicazione di una più forte autonomia di Sel dal Pd ed è problematica sulla collocazione nella famiglia socialista europea del gruppo, subendo il fascino dell'esperienza radicale di Syriza in Grecia (il pezzo ecologista di Sel, poi, si sente a disagio perché il suo punto di riferimento è quello dei verdi).

Il fatto è che di queste differenti e legittime posizioni non c'è nessuna traccia: nessuno le ha mai

verbalizzate, scritte, rivendicate, alimentando un dibattito interno. Tanto che all'ultima direzione del partito, prima di Natale, alcuni dei presenti si sono sorpresi a vedere improvvisamente accendersi una discussione di merito che sulla carta non avrebbe mai dovuto tenersi, visto che tutti sostengono di fatto l'unico documento presentato (l'unico distinguo è quello di due emendamenti).

«C'è una difficoltà a tenere una discussione aperta, è troppo grande la paura di una frattura» dice a *Europa* Maria Luisa Boccia, presidente dell'assemblea nazionale di Sel, femminista, la quale ricorda che il partito viene da una storia di scissioni e che quell'incubo funziona come un deterrente del confronto (benché lei avrebbe di gran lunga preferi-

to un «dibattito aperto, con il coinvolgimento dei soggetti più vari»).

Il 2013 del resto è stato un anno difficile per Sel: le elezioni perse, o comunque non vinte, con un risultato al di sotto delle aspettative (il 3,2 per cento alla camera e il 3 al senato), più il fallimento del rilancio di una sinistra di governo e l'allontanamento dal Partito democratico. E il 2014 rischia di essere anche peggiore: alle Europee di maggio c'è una soglia di sbarramento del 4 per cento, e non è affatto detto che il partito di Vendola riesca a superarlo. Dividersi sarebbe la fine. Ma nemmeno fingere l'unanimità aiuta. Senza dialettica, un partito come può creare discussione, coinvolgimento e interesse?

@nicolamirenzi

Dal 24 al 26 gennaio a Riccione. Sicura la conferma di Vendola

Crescita

La nostra economia ha come retroterra un intreccio molto speciale tra identità dei territori, coesione sociale e sfide globali. Più investimenti green contro la crisi

ERMETE
REALACCI

Non è da nuove leggi e nuove regole sul mercato del lavoro o da un'improbabile diminuzione a breve del carico fiscale che dipende, in via prioritaria, un aumento dei posti di lavoro ma da un'idea condivisa di Italia e quindi della sua economia. Un'idea che è assente dalla legge di stabilità che abbiamo appena approvato.

Spesso le misure proposte per rilanciare l'occupazione ricordano una suggestiva scena del film *L'attimo fuggente*. Quella in cui il professor John Keating, interpretato da Robin Williams, invita a strappare la pagina del libro di testo in cui si descrive la creazione di una poesia sulla base di istogrammi ed equazioni. Così, per rilanciare l'economia, la parte del leone finiscono per farla le regole del lavoro. Basti pensare al peso abnorme assunto dal cambiamento dell'articolo 18, per motivi ideologici e talvolta per pigrizia dei mezzi di informazione. Mentre nelle imprese in carne ed ossa questo tema non è mai stato centrale e comunque molto meno rilevante della semplificazione burocratica, del sistema fiscale, dell'accesso al credito, dell'investimento in innovazione.

Cambiare le regole per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro e rendere possibili tutele e diritti per i nuovi lavoratori e per i nuovi lavori è importante ma di per sé non risolutivo, se non si ha un'idea delle scelte in grado di affrontare la lunga crisi che stiamo attraversando e i cambiamenti in atto nel mondo. E per farlo bisogna cercare di leggere il nostro paese con occhi meno pigri.

Contro la retorica del declino ineluttabile e della caduta di competitività dell'Italia c'è l'andamento, notato oggi anche dall'*Economist*, del nostro export: come ricordava qualche giorno fa Marco Fortis in un fondo sul *Sole 24 Ore* nel 2013 il nostro surplus manifatturiero sarà circa di 110 miliardi di euro, confermando l'Italia tra i soli cinque paesi del mondo che vantano un surplus manifatturiero sopra i 100 miliardi di dollari, gli altri sono Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud.

Siamo nell'export a livello pre-crisi, con successi che toccano i settori più vari: dal *made in Italy* tradizionale, alla meccatronica di alcuni settori *high tech*. Anche se molto c'è da fare per accompagnare con politiche adeguate questi successi, che sono legati alla nostra capacità antica di intercettare una domanda di qualità e di Italia che emerge in tante aree del mondo. Un'Italia che fa l'Italia ed ha come retroterra, per dirla con Aldo Bonomi, un intreccio molto particolare tra identità dei territori, coesione sociale e sfide globali. Un intreccio impossibile a leggersi solo con le lenti delle agenzie



La bella Italia

di rating.

Ma questo nostro successo evidenzia ancora di più il drammatico stato dell'economia interna, fiaccata dalle politiche di austerità, dalle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, dalla paura. È lì che bisogna agire prioritariamente per affrontare la crisi con un'idea di futuro.

Tre mi sembrano i terreni principali. Innanzitutto considerare l'equità una chiave per la ripresa del mercato interno. Quindi, se ci sono risorse effettivamente disponibili, concentrarle sulla riduzione del cuneo fiscale, privilegiare chi fa impresa rispetto alla rendita, non lasciare indietro nessuno. Confermare e rafforzare poi la naturale propensione dell'economia italiana a competere, non solo nell'export, sulla qualità, sull'innovazione, sulla bellezza. Una vocazione che è iscritta nei nostri cromosomi ed è preziosa per intercettare, in un mondo che cambia, una domanda di economia a misura d'uomo che può parlare la nostra lingua. Questa vocazione italiana si incrocia sempre più con la *green economy* e deve essere il cuore di una nuova politica industriale. Come dimostrano i dati elaborati da Symbola e Unioncamere, già oggi oltre 3 milioni di posti di lavoro sono legati all'ambiente, il 22% delle imprese italiane che dall'inizio della crisi hanno fatto investimenti *green* sono già oggi quelle che esportano di più, innovano di più, producono più posti di lavoro in tutti i settori. Con una punta del 61% dei nuovi assunti in ricerca e sviluppo. Per aiutarle spesso non servono tanto incentivi quanto regole semplici e rispettate. Basti pensare, nel cam-

po alimentare e non solo, a quelle legate alla tracciabilità e alla sicurezza dei prodotti.

Serve infine puntare, per rilanciare l'economia interna, su settori ad alta intensità di lavoro, attivabili a breve e non delocalizzabili. Di gran lunga la misura più efficace prodotta dal governo e rafforzata dal parlamento è stato il credito di imposta per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. Questa misura, secondo i dati del Cresme e del Servizio studi della camera dei deputati, ha prodotto nel 2013 19 miliardi di euro di investimenti e attivato, tra diretti e indotto, circa 280 mila posti di lavoro. Una vera boccata di ossigeno per un settore, il comparto dell'edilizia, che è stato il più colpito dalla crisi e che ha perso dal 2008 oltre 500 mila occupati. Puntare sulla riduzione dei consumi energetici, sulla sicurezza antisismica, sull'innovazione e sulla bellezza, senza consumare nuovo territorio è la strada del futuro. Ma deve diventare una politica, stabilizzando ed estendendo l'ecobonus innanzitutto al consolidamento antisismico e all'edilizia pubblica, liberando dalla gabbia del Patto di stabilità gli enti che hanno risorse da investire in sicurezza del territorio e degli edifici: oltre il 60% delle scuole italiane sono state costruite prima che venissero emanate le norme antisismiche. Spostando in maniera significativa risorse dalle grandi opere alle piccole opere legate alla manutenzione del territorio e alla qualità urbana, come spesso Matteo Renzi ha sostenuto nel passato.

È del resto una via indicata dall'Europa che dedica il 2014 alla *green economy* e che, secondo

un interessante documento proposto dall'Ordine degli architetti e da Legambiente, attiverà nel Quadro comunitario di sostegno 2014-2020 in questo campo per il nostro paese circa 7 miliardi di euro. A proposito di *spending review*, si deve poi ricordare che, secondo la Consip, gli edifici pubblici di tutta Italia consumano ogni anno 5 miliardi per l'energia: enormi risparmi sono possibili. Abbiamo le risorse tecniche, scientifiche, imprenditoriali per lavorare con un'idea più ambiziosa di Italia, in grado di ridare speranza ai cittadini e alle imprese. Ma deve cambiare la politica. Abbiamo passato mesi a discutere sull'Imu. Ricordo che nel 2012 gli italiani hanno pagato in media sulla prima casa 235 euro, mentre tra una casa costruita bene e una casa costruita male passa una bolletta da 1.500 euro all'anno: una bolletta che è possibile almeno dimezzare. Il balletto sull'Imu e sui suoi sostituti ha prodotto soprattutto incertezza nei cittadini e ulteriore discredito per la politica e le istituzioni. Forse qualche posto di lavoro in più tra i commercialisti chiamati ad interpretare, come moderni aruspici, le varie proposte che si susseguono.

È ora di cambiare rotta: spero che la verifica di governo annunciata sia centrata, oltre che su altri importanti temi, sulla necessità di dare all'Italia una prospettiva in grado di mobilitare le sue tante energie positive. E soprattutto che questo sia il cuore del Jobs act preparato da Matteo Renzi. Che sia insomma lui oggi il nostro John Keating.

@ereallacci

BOZZA

Renzi: il Jobs act sarà pronto per la direzione

RAFFAELLA
CASCIOLO

Il Jobs act del Pd, di cui ieri il segretario Renzi ha indicato alcuni temi centrali, sarà discusso nel dettaglio nel corso della direzione del 16 gennaio prima di essere avviato a un percorso partecipativo allargato. Un dibattito aperto al partito, ai gruppi parlamentari,

ai circoli, alle parti sociali come sindacati e imprenditori, ai singoli cittadini. Una proposta di riforma a tutto campo aperta ai contributi di tutti prima di una stesura definitiva. «Discuteremo con tutti - è il leit motiv del segretario - ma in un partito che si chiama democratico si va avanti a maggioranza».

Nel giorno in cui l'Istat fotografa un tasso di disoccupazione che a novembre è salito al 12,7%, rispetto al 12,5% di ottobre e un'impennata di 1,4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, il segretario del Pd ha annunciato in mattinata in un tweet il lancio della «bozza del Jobs act per un dibattito aperto». Se Renzi definisce i dati Istat «devastanti» tanto più che il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 41,6%, un livello mai toccato

dal 1977, la bozza di documento ai quali i tecnici del Pd stanno lavorando dovrebbe consentire di dare un nuovo impulso alla crescita e al lavoro.

Al momento non esistere ancora una bozza unica del Jobs act che si comporrebbe piuttosto di vari dossier curati dai diversi componenti della segreteria e da alcuni parlamentari, che saranno raccolti in un documento e corredati dalla relazione che Renzi presenterà nella direzione Pd del 16. Sul dossier fiscale ed energetico starebbe lavorando Filippo Taddei responsabile economico del Pd, mentre Marianna Madia, responsabile lavoro, sarebbe concentrata sulle politiche attive, sui temi della rappresentanza e degli ammortizzatori sociali. A Davide Faraone, responsabile

welfare, spettano i dossier relativi alla previdenza mentre Maria Elena Boschi, che ha le delega al *Made in Italy*,

curerebbe la parte di impulso nei settori chiave. Tra i punti prioritari del Jobs act figurano più tutele per i precari con l'ipotesi di un contratto unico di inserimento a tempo indeterminato con tutele progressive, una rivisitazione degli ammortizzatori sociali, una sburocratizzazione del rapporto di lavoro al fine di semplificare la vita a chi fa

impresa, una spinta a creare occupazione in sei settori chiave del *made in Italy*: dalla moda al manifatturiero, dal turismo alla cultura, dall'innovazione

alla *green economy*. E ancora, il taglio del 10% del costo dell'energia per le imprese che trova il ministro Zanonato «assolutamente d'accordo». Per la copertura delle misure il Pd starebbe pensando all'aumento della tassazione delle rendite finanziarie a condizione che, avverte Renzi, si vadano a ridurre in misura uguale le tasse sul lavoro a partire dall'Irap. Si tratta di proposte che saranno definite nel corso delle prossime settimane e chiuse a tappe a secondo delle esigenze. È facile immaginare che uno dei primi punti che saranno messi a fuoco sarà quello sugli ammortizzatori sociali considerando che da oggi al ministero del lavoro tra Giovannini e le parti sociali si apre un tavolo proprio sulla revisione degli ammortizzatori sociali, in particolare la Cig in deroga.

@raffacascioli

... JOBS ACT ...

Articolo 18, falso problema per il lavoro dei giovani

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ PATRIARCA

L'articolo 18, è bene ricordarlo, non rende impossibile il licenziamento per motivi legati all'andamento economico dell'impresa ma comma una sanzione all'impresa che licenziasse senza un motivo economico "vero", che è costituita o da un'indennità in denaro da dare al lavoratore o dal reintegro nel posto di lavoro. C'è chi sostiene che occorre non far considerare alle imprese un contratto a tempo indeterminato come un "matrimonio" quasi indissolubile perché altrimenti (come effettivamente succede) abbiamo il boom delle forme contrattuali a termine e le assunzioni a tempo determinato ne risentono negativamente. Al contrario, chi sostiene che la tutela debba rimanere così come è, lo fa sostenendo che la mancanza di tale tutela farebbe diminuire l'occupazione a seguito di un ulteriore incremento di flessibilità in un mercato del lavoro che è già troppo flessibile.

Purtroppo nonostante gli studi e le ricerche fatte le prove della correttezza delle due tesi sono controverse. Ma è innegabile che nelle recessioni gravi come l'attuale, il peggiorare e l'accorciarsi dell'orizzonte di programmazione degli investimenti che sono molto più "rischiosi" determina una minore propensione al "rischio" di assunzione da parte delle stesse imprese. Ma se tutto ciò lo valutiamo con i dati di fatto cambia tutto semplicemente perché non esiste il problema, l'articolo 18 ma anche buona parte dello statuto dei lavoratori non li riguarda e non li ha mai riguardati, e rischiano che non li riguardi mai. Incrociando i dati disponibili sul mercato del lavoro dei giovani (ministero del lavoro, Istat, Excelsior e utilizzando le informazioni della pregevole analisi dell'Isfol) si può valutare come nel terzo trimestre del 2013, su 580 mila giovani assunti, solo 22 mila circa, il 4%, sono stati assunti in imprese e con contratti per cui vale l'articolo 18. Non solo, ma

considerando che i casi di cessazione del rapporto di lavoro con licenziamento da parte del datore di lavoro sono il 10% circa di tutte le cessazioni (la causa prevalente delle cessazioni sono la scadenza del termine e le dimissioni del lavoratore) è calcolabile in circa 2 mila il numero di giovani assunti che potrebbe far valere l'articolo 18: circa lo 0,4 % di tutti i giovani che sono stati avviati al lavoro. Certo un diritto è un diritto, a prescindere da quanti ne usufruiscono, ma come si può sostenere che l'immodificabilità di tale normativa sia lo strumento migliore per tutelare l'occupazione dei giovani, e allora perché non occuparsi di chi ha diritti negati "a prescindere" e cioè il 99,6% dei giovani neo assunti e dei milioni che sono disoccupati? Un modo per occuparsene seriamente è avere il coraggio di smettere di parlare di articolo 18 e di usarlo come un randello da utilizzare sulla testa dell'avversario politico di turno.

Sono appena
duemila
i neoassunti
che potrebbero
avvalersi
della norma

... TERREMOTO ...

L'Aquila, un altro colpo basso alla ricostruzione

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANIA
■ ■ PEZZOPANE

Magistratura e forze di polizia stanno facendo il loro dovere e mi auguro si faccia piena luce sull'intera vicenda, perché è necessario che ci sia assoluta trasparenza. Obiettivo per cui tanti amministratori hanno sempre lavorato. Tuttavia questo non può bloccare il processo di ricostruzione, che anzi deve procedere a ritmi serrati e soprattutto non può creare alibi per bloccare il flusso di risorse necessarie a ricostruire L'Aquila e il cratere. La ricostruzione aquilana non è partita sotto una buona

stella. Abbiamo iniziato con le omissioni e le omertà che hanno indubbiamente deviato il flusso corretto di informazioni. Abbiamo dovuto sopportare le passerelle mediatiche del governo Berlusconi, che ha "investito" sul nostro terremoto e sulle nostre sventure per capitalizzare il consenso politico ed elettorale. Il processo alla commissione grandi rischi ha fatto emergere responsabilità gravi da parte di chi ci avrebbe dovuto difendere. Ci sono state inchieste su fondi destinati a L'Aquila, ma mai arrivati, come ad esempio i proventi del gioco del Lotto.

Abbiamo condotto campagne per la moralità e la trasparenza. Ci siamo battuti affinché le risorse promesse dall'allora ministro Giovanardi per il sociale, i fondi ex Meloni per i giovani, i finanziamenti dell'ex ministro Carfagna per le donne, le risorse per la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle scuole danneggiate dal sisma non andassero altrove, ma venissero impiegati a L'Aquila e nel cratere, per le giuste finalità, senza sotterfugi. Abbiamo assistito, sconcertati e indignati alle orribili ri-

sate di chi alle 3.32 si fregava le mani al solo pensiero dei lauti guadagni con la ricostruzione delle case distrutte e che si preoccupava di lucrare al massimo «perché un terremoto così, mica capita tutti i giorni». È di qualche giorno fa l'inchiesta che riguarda la Curia aquilana, sempre sugli appalti della ricostruzione. Ogni volta una colluttella. Non credi mai che si possa arrivare a tanto. Cosa dobbiamo pensare adesso? Che anche qui all'Aquila ci sono state persone che

L'assenza
di una legge
organica
è terreno
fertile
per l'illegalità

hanno lucrato? Questa mattina tra le persone che in senato mi chiedevano spiegazioni, serpeggiava la delusione per quello che viene percepito come una sorta di tradimento nazionale. Temo che sarà sempre più difficile ottenere consenso alle nostre richieste di risorse e di attenzione nazionale. Il nostro lavoro viene compromesso. Non solo l'operato di tanti amministratori seri e rigorosi. Di imprenditori che si sono inseriti in maniera pulita e trasparente e lavorano, aspettando i pagamenti dello stato, che arrivano con il contagocce. Ma anche il lavoro parlamentare temo possa subire del-

le ripercussioni. La ricostruzione dell'Aquila e del cratere è appena cominciata e serviremo sicuramente tanti altri fondi per completarla. Così come serve, a tutti i costi, una legge organica, prima vera lacuna di questa ricostruzione. L'assenza di regole certe e la gestione dell'emergenza fatta con le ordinanze sono terreno fertile per sacche di illegalità e di poteri criminali. Una legge organica, non solo per L'Aquila, ma per le emergenze nazionali che garantisca certezze e trasparenza è una garanzia per la ricostruzione, che deve poter procedere con celerità e con assoluta trasparenza.

... IL CONSUMO & LA LEGGE ...

Elogio della cannabis, la droga migliore

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Quando un fenomeno diventa naturalmente di massa, e dunque dimostra da solo di non costituire un allarme sociale, le leggi non possono che adeguarsi, perché la propaganda e il carcere perdono efficacia di fronte all'esperienza diretta. In Italia, fanalino di coda in ogni battaglia di libertà, ci vorrà ancora un po' di tempo, nonostante la buona volontà di Fava, Vendola e Manconi, prima che una legge si adegui alla realtà. Ma il mondo è già cambiato, ed è una buona notizia. La cannabis, come l'uva, accompagna l'uomo fin dagli albori della civiltà: le prime tracce, in Europa e in Cina, risalgono al terzo millennio prima di Cristo. Nel

corso dei secoli, all'uso terapeutico e religioso, praticato e per quanto possibile controllato dalle élites, si è affiancato un uso ricreativo e personale. A Thomas Jefferson piaceva fumare scrutando l'orizzonte dalla sua veranda a Monticello, e a nessuno sarebbe venuto in mente di considerarlo un criminale: certo non a George Washington, che a sua volta amava coltivarla da sé. È all'inizio del Novecento che la marijuana si trasforma in un mostro: negli anni Venti sarà ormai bandita in tutto il mondo per tornare poi, negli anni Sessanta, come simbolo della controcultura e del movimento hippy e segno del suo carattere profondamente antiautoritario, individualista, solidale, creativo e libertario. E non è un caso. Ogni epoca, ogni civiltà, ogni ceto sociale ha la sua droga preferita: alcune legali, altre proibite. Se l'alcol stordisce o esalta, la cannabis rilassa. Se l'eroina deprime, la cannabis rallegra. Se la cocaina incita all'azione, la cannabis induce all'introspezione. Se l'Lsd apre un po' troppo bruscamente le "porte della percezione", la cannabis le socchiude e lascia che un'aria nuova rinfreschi la mente. C'è chi sostiene che il Novecento – il secolo del capitalismo, del colonialismo e del genocidio – non poteva che essere aggressivamente alcolico, e la via migliore per renderlo tale, siccome in un modo o nell'al-

Se un
fenomeno
diventa di
massa le leggi
non possono
che adeguarsi

tro gli uomini amano stordirsi, passava per il bando della pacifica marijuana. Quel che è certo, è che sono proprio l'alcol e la cannabis le due sole droghe generaliste in grado di contendersi il primato sul mercato di massa. Se gli effetti sulla salute non sono comparabili (in Italia l'alcol, secondo i dati dell'Istituto superiore della sanità, uccide ogni anno 20.000 persone, mentre di cannabis non è mai morto nessuno), ancor più importante è, per così dire, il cambiamento di status, di senso, di direzione. La marijuana è infatti una droga sociale nelle forme del consumo ma anche nell'ideologia di cui la controcultura l'ha rivestita dagli anni Sessanta in poi: allude a una società solidale, in pace con se stessa, tollerante, inclusiva e libertaria. Un bel passo avanti, non c'è che dire.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettrici
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segr.edirizzo@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amministratore delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30963998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosu Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 100000 euro
Simpaticante 50000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»